

“I brigatisti? Ottime persone” è polemica sulle parole di Piperno

“Avevano una loro morale”. I familiari delle vittime: si vergogni

ROMA — «I terroristi? Io penso che sono moralmente delle ottime persone anche se hanno ucciso», Franco Piperno, il cattivo maestro di Potere operaio, che definì la strage di via Fani «di geometrica potenza», ieri intervenendo a “Controcorrente”, l'approfondimento di Sky Tg 24, ha lanciato la sua provocazione. Cosa intende per moralità, gli ha chiesto sorpreso il conduttore, Corrado Formigli. Risposta: «E' una morale di guerra, non esiste solo una sua morale o una mia morale. La morale è multipla, ci sono persone che vanno a bombardare una città e sono considerate degli eroi e delle persone che sparano su un bersaglio determinato che sono considerate dei criminali. Nel secondo caso solo perché sconfitti».

Da Torino Andrea Casalegno, il figlio di Carlo, ucciso dalle Br nel 1977, è durissimo: «Chi spara nelle schiene di persone innocenti è un miserabile da un punto di vista letterale. E come diceva Platone è meglio subire un'ingiustizia che commetter-

la: chi uccide uccide la propria anima, chi muore perde soltanto la vita». Benedetta Tobagi, figlia di Walter, assassinato nel 1980 dalla “Brigata 28 marzo”, appare turbata di fronte all'uscita: «Negli anni Settanta non c'era la guerra civile. Questa è l'ennesima dimostrazione di quanto ci sia bisogno di dedicarsi seriamente allo studio della storia del nostro paese, invece di rincorrere battute a effetto o sterili polemiche da salotto televisivo dando corda a

quelle che la psicanalista Carol

Tarantelli nel libro di Mario Calabresi ha definito le “fantasie” degli terroristi e dei loro simpatizzanti». Ferdinando Imposimato, che da magistrato ha indagato sul caso Moro, e che ha appena scritto “Doveva morire” (Chiare Lettere), un libro impietoso nell'elencare le responsabilità dello Stato durante i 55 giorni, parla di «provocazione inaccettabile. E' vero che alcuni di loro erano animati da sinceri ideali, ma non va dimenticato che hanno provocato dolore immedicabile nei famigliari delle vittime e vanificata un'operazione positiva per la democrazia italiana come il compromesso storico, che mirava a scongelare una democrazia bloccata».

Franco Piperno oggi insegna all'Università della Calabria. Al “processo 7 aprile” venne condannato a 2 anni di carcere per costituzione di associazione sovversiva. Ha appena edito un libro di riflessioni sul '68 “L'anno che ritorna” (Rizzoli). Ieri dopo Sky è stato ospite da Vespa, a “Porta a Porta”. E' giusto dare ancora la parola ai protagonisti degli anni di piombo? «Per me sì, hanno il diritto di parlare, ma non facciamone degli eroi», precisa Imposimato. Corrado Guerzoni, tra i più stretti collaboratori di Moro, non nasconde la sua irritazione: «I brigatisti erano solo dei criminali stupidi, che non avevano nessuna consapevolezza della realtà. Non capisco il tentativo di riabilitarli come persone intelligenti, come ha fatto di recente anche Francesco Cossiga».

(c. v.e.)

Potere operaio

L'EX LEADER

Franco Piperno nel 1969, fu tra i fondatori di Potere Operaio, l'organizzazione di estrema sinistra della quale divenne uno dei leader con Toni Negri e Oreste Scalzone. Nell'ambito del processo “7 aprile” contro Autonomia operaia venne accusato di fiancheggiare la lotta armata. Da latitante si trasferì in Francia. Attualmente è professore di Fisica della materia all'Università della Calabria

VIA FANI

La scena della strage di via Fani, nella quale furono uccisi gli uomini della scorta di Aldo Moro, rapito dalle Brigate Rosse il 16 marzo del 1978

